

Aborto: Il TAR Lombardia dichiara illegittime le linee guida regionali

“No” a differenze tra Regioni

Non sono ammesse differenze tra una Regione e l'altra, specie se la materia è “sensibile” come l'aborto. Questa la motivazione principale con cui il Tar della Lombardia ha bocciato la delibera del “Pirellone” sull'interruzione di gravidanza. Formigoni risponde “intervenga il Parlamento”

Il Tribunale Amministrativo della Lombardia ha accolto il ricorso di otto medici operanti nella sanità pubblica lombarda contro le linee guida della Regione, approvate nel 2008, che avevano introdotto il limite delle 22 settimane più tre giorni per l'interruzione di gravidanza.

“Sarebbe del tutto illogico – è scritto nella motivazione – permettere che una materia tanto sensibile qual è quella afferente all'interruzione volontaria della gravidanza possa essere disciplinata diversamente sul territorio nazionale, lasciando che le regioni individuino, ciascuna per il proprio territorio, le condizioni per l'accesso alle tecniche abortive e, attraverso la definizione delle procedure, il grado di attendibilità degli accertamenti di quelle motivazioni”.

Secondo il Tar “le norme contenute nella legge 194/78 definiscono concretamente il contenuto dei diritti che fanno capo rispettivamente a madre e nascituro, e quindi incidono sulle prestazioni da garantire affinché quei diritti possano essere tutelati”. Inoltre, secondo i giudici amministrativi “gli operatori devono poter effettuare le proprie valutazioni esclusivamente sulla base delle risultanze degli accertamenti svolti caso per caso e sulla base del livello delle acquisizioni scientifiche e sperimentali raggiunte nel momento in cui vengono formulate

le valutazioni stesse”. Dunque deve essere lasciata autonomia al medico cosa che la delibera regionale negherebbe. Ecco quindi l'illegittimità delle linee guida della Regione che incidono sui limiti temporali per l'aborto che prevedono le consulenze di uno psicologo, la firma da parte dei ginecologi su un certificato che attesta le condizioni necessarie per accedere alle tecniche abortive, e il supporto di due specialisti di altre branche della medicina per dia-

gnosticare la sussistenza dei gravi pericoli di salute.

Per il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni “il Tar avalla una deriva abortista...Viene annullato l'atto di indirizzo con cui la Lombardia invita i propri ospedali a non effettuare interruzioni di gravidanza oltre la 22 settimana e tre giorni. Il provvedimento, bocciato dal Tar, si limita a raccogliere le evidenze scientifiche: i progressi delle tecniche di rianimazione soprattutto

nei centri all'avanguardia come la Mangiagalli di Milano, hanno anticipato temporalmente la possibilità di vita autonoma di un feto rispetto al 1978. Di qui la scelta di fissare il limite alla 22 settimana e 3 giorni per l'interruzione di gravidanza terapeutica. La sentenza è antisentificata e anticlinica”.

“Sulla pillola abortiva Ru 486 – ribadisce il governatore – viene ammessa una competenza legislativa anche per le regioni. C'è un'injustizia che ha due pesi e due mi-

ROCCELLA: “IL MINISTERO PROPORRÀ ALLE REGIONI UN ACCORDO SUI TEMPI MASSIMI PER L'ABORTO”

Secondo il sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella, le linee guida della Lombardia, bocciate dal Tar, non violavano, anzi, applicavano, la normativa nazionale sull'interruzione di gravidanza. E annuncia che il Ministero proporrà alle Regioni un accordo vincolante a livello nazionale sui tempi massimi entro cui è possibile effettuare l'aborto anche in caso di rischi per la salute.

“Il limite di ventidue settimane indicato dalla Regione

Lombardia per l'aborto, è un criterio largamente condiviso dalla comunità scientifica” perché “rispetta lo spirito e la lettera della legge 194, che stabilisce il divieto di interruzione di gravidanza nel caso di ‘possibilità di vita autonoma del feto’”. Così il sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella, è intervenuta esprimendo contrarietà alla sentenza del Tar della Lombardia, che ha bocciato le linee guida adottate dalla Regione nel 2008 perché in contraddizione con la

Legge 194 là dove, in caso di grave pericolo per la salute della donna, negavano la possibilità di interrompere la gravidanza oltre la 22ª settimana e 3 giorni.

“È evidente che i progressi clinici e scientifici hanno spostato, e probabilmente continueranno a spostare, il confine temporale della possibilità per il nascituro di sopravvivere al di fuori dell'utero materno”, ha aggiunto Roccella spiegando che per questo “le linee guida della Lombardia

quindi non violavano, anzi, applicavano, la nostra normativa, evitando esiti drammatici di bambini sopravvissuti all'aborto e magari non soccorsi”.

A seguito della sentenza del Tar, il sottosegretario alla Salute ha affermato che “diventa urgente porre il problema di una regolazione a livello nazionale” ed ha quindi annunciato che “il ministero della Salute proporrà subito alle Regioni un accordo vincolante su questo specifico punto”.

sure. Mai però in difesa dei provvedimenti pro-vita”. Formigoni quindi conclude auspicando “un intervento del Parlamento”.

“La limitazione temporale – ha spiegato uno dei firmatari del ricorso al Tar, Mauro Buscaglia, direttore del dipartimento materno infantile del San Carlo – crea una discriminazione tra una Regione e l'altra. Inoltre rischia di mettere troppa fretta nell'elaborazione della diagnosi e nella decisione da parte della donna sul da farsi. Sono sempre più convinto che la legge 194 sia una buona legge e che si debbano rispettare i tempi stabiliti a livello nazionale”.

Rocco Buttiglione, presidente dell'Udc, ha criticato la decisione del Tar affermando: “Si ha come la sensazione che certe linee culturali trovino sponda in certa magistratura per portare avanti un disegno in favore dell'aborto libero che è in contrasto con le leggi e con la Costituzione italiana”. Ma ha anche rilanciato sulla proposta di limitare il termine per l'interruzione di gravidanza “è sempre più urgente che finalmente si porti in discussione nell'aula di Montecitorio la proposta per limitare l'aborto entro e non oltre la ventesima settimana di gravidanza”. Soddisfazione per la sentenza è stata espressa dall'Associazione Luca Coscioni: “A suo tempo avevamo debitamente avvertito con interrogazioni che le linee guida varate tre anni fa dalla regione Lombardia, fortissimamente volute dal suo presidente Roberto Formigoni erano un accrocchio illegittimo e illegale: che era inaccettabile che una materia così delicata come l'aborto potesse essere disciplinata diversamente sul territorio individuale e che le Regioni potessero stabilire le condizioni per l'accesso alle tecniche abortive. La sentenza del Tar è inequivocabile: il termine fissato dalla giunta Formigoni delle 22 settimane contrasta con la legge nazionale”.

Sul sito www.aogoi.it il testo della sentenza depositata il 29 dicembre scorso in cui il Tribunale Amministrativo della Lombardia dichiara illegittime le disposizioni contenute nel Decreto D.G. Sanità 22 gennaio 2008 n. 327, recante “Atto di indirizzo per la attuazione della legge 22 maggio 1978 n. 194”

Protesi al seno

VIA LIBERA DELLA CAMERA AL NUOVO SISTEMA DI SICUREZZA

Il provvedimento prevede l'istituzione del Registro nazionale e dei registri regionali degli impianti protesici mammari e divieto di intervento di plastica mammaria alle under 18

Il Disegno di legge in materia di Sicurezza degli impianti protesici mammari, approvato in commissione Affari Sociali in sede legislativa poco prima della pausa natalizia, ha iniziato ora il suo iter al Senato.

Il provvedimento prevede l'istituzione del registro nazionale e dei registri regionali degli impianti protesici mammari, obblighi informativi alle pazienti, nonché divieto di intervento di plastica mammaria per sole finalità estetiche alle persone minori.

Grande soddisfazione al via libera della Camera è stata espressa dal sottosegretario alla Salute Francesca Martini, forte sostenitrice del provvedimento, che ha auspicato un passaggio altrettanto veloce al Senato, contando “sulla grande attenzione che il Parlamento ha riservato a questi temi”. Questo disegno di legge - ha affermato Martini - “dà regole che garantiscono più sicurezza a chi si sottopone a questo tipo di interventi e agli operatori del settore. Ricordo che la chirurgia estetica negli ultimi anni ha registrato un vero e proprio ‘boom’. Abbiamo voluto così tutelare soprattutto le minorenni che si avvicinano alla chirurgia estetica in un'età in cui il fisico non ha ancora completato lo sviluppo”.

Con le modifiche e gli emendamenti introdotti alla Camera, ha spiegato il sottosegretario, il provvedimento riduce il numero di medici che possono effettuare questo tipo di interventi “un aspetto

importante perché va a tutelare una categoria di professionisti quale quella dei chirurghi plastici ricostruttivi ed estetici che negli anni sono stati letteralmente ‘massacrati’ dal business della chirurgia plastica, che senza dubbio non ha giovato ai professionisti con una formazione e un background professionale e scientifico di alto livello”. Il Ddl andrà dunque a colmare una grave lacuna in quanto, come ha osservato Martini, “oggi non sappiamo quante donne sono state impiantate in Italia, non possediamo uno studio epidemiologico delle complicanze nelle nostre pazienti, non possiamo garantire che le condizioni in cui avvengono tutti gli interventi con finalità esclusivamente estetiche sia in regime di sicurezza se non attraverso controlli a campione (attraverso i carabinieri dei Nas). Non siamo in grado di rintracciare le pazienti qualora le aziende produttrici evidenziassero partite di protesi con difetto di fabbricazione, come avvenuto di recente.

Attraverso il registro delle protesi avremo la piena tracciabilità degli interventi, dei materiali utilizzati, del follow-up delle pazienti conferendo al nostro Paese il sistema più avanzato in Europa”. In occasione della conferenza stampa di presentazione del II workshop internazionale sulla ricostruzione del seno, svoltosi a metà gennaio presso la sede del ministero della Salute, il sottosegretario Martini ha poi annunciato di voler concordare una integrazione al disegno di legge che permetta di tracciare anche interventi con tecniche diverse dalle protesi mammarie, in linea con l'auspicio “che questo registro sia uno strumento scientifico di alto profilo, che serva ai medici per portare avanti studi di livello, che porti il nostro Paese all'avanguardia nella sicurezza di tutte le donne che si sottopongono a una ricostruzione o a un aumento di seno per qualsiasi finalità”.